

“Fratelli tutti”, promuovere il bene morale e riproporre la funzione sociale della proprietà

Terza parte di una serie di approfondimenti sul documento pubblicato da Papa Francesco il 4 ottobre 2020

Publicato su *Vatican Insider* il 15 dicembre 2020

Capitolo terzo (nn. 87-127)

Pensare e generare un mondo aperto

Questo terzo capitolo viene introdotto dalla considerazione che la persona non comunica effettivamente con se stessa se non nell'incontro con gli altri e si sottolinea che: «Non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte» (n.87). Qui Papa Francesco parla dell'importanza di aprirsi all'amore, di promuovere il bene morale e auspica di riproporre la funzione sociale della proprietà.

Al di là di se stessi e del piccolo gruppo (nn.88-94)

È essenziale, per essere persone coinvolte nella dimensione dell'amore agapico, saper uscire da se stessi e porsi verso l'altro (n.88) realizzando quel noi che va oltre la relazione del piccolo gruppo e della mia famiglia o delle persone che stimo che hanno «l'apparenza di relazioni intense... fino ad accogliere tutti» (n.89). Anche il legame di coppia e di amicizia deve essere educato «ad aprire il cuore attorno a sé» (n. 89) per non essere un rapporto meramente autoreferenziale tanto da costituire «un noi contrapposto al mondo» (n. 89). Spesso questo modo implosivo di concepire una relazione di amore sfocia in forma di egoismo e di autoprotezione che rendono sterile l'amore, non solo nei rapporti con gli altri, ma dequalificano lo stesso amore miope.

È la «capacità di accoglienza» (n.90) progettata e verificata (vedi la regola di San Benedetto) che offre alle persone, alle coppie e ai gruppi quel dinamismo che è foriero della virtù teologale della carità che è la garanzia di «adempire i comandamenti come Dio li intende» (n.91) come afferma il grande teologo San Bonaventura. Colui, coloro che sono seriamente orientati ad una solida statura spirituale nella loro esistenza debbono porre al primo posto l'amore «che mai deve essere messo a rischio...il pericolo più grande è non amare» (n.92).

Qui Papa Francesco eleva il suo pensiero circa il rapporto dell'amore agapico, che ha nel concetto di Dio (*Deus caritas est*) presentatoci da Cristo, quale fonte del vero amore che diviene qualificante, per il credente con il dono della grazia (cfr n.93). E cita il teologo San Tommaso (*Summa Theol.* II-II, q.27, art 2 resp). Questo amore che ha le sue radici nella virtù teologale della carità fa tendere il credente «verso la comunione universale» (n.95) indicatoci da Gesù stesso quando disse: «Voi siete tutti fratelli» (*Mt* 23,8).

Se le persone sono chiamate ad «andar oltre i propri limiti, ciò vale anche per le varie regioni e i vari Paesi» (n.96), comprese le periferie che non sono lontane da noi (n.97) e quegli «esiliati occulti che vengono trattati come corpi estranei della società» (n.98). Queste persone hanno bisogno non solo di assistenza, ma di offrire loro una cittadinanza piena, affinché possano partecipare a pieno titolo «all'attività della Comunità civile ed ecclesiale» (n.98) e si dia a loro pari dignità da parte di tutte le Nazioni. Non si tratta, dice Papa Francesco, di proporre «un universalismo autoritario e astratto... ma di imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali» (n.100). L'uniformità polverizza la stessa unità.

Andare oltre un mondo di soci (nn.101-105)

Papa Francesco per spiegare questo concetto di una solidarietà oltre «i soci», riprende la parabola del Buon Samaritano dove «i personaggi che passavano accanto al malcapitato non si concentravano sulla

chiamata interiore... ma sulla loro funzione, sulla posizione sociale che occupavano... L'uomo ferito e abbandonato lungo la strada era un disturbo» (n.101).

Diverso è l'atteggiamento del samaritano generoso che, essendo anch'egli «un estraneo senza un proprio posto nella società... è stato capace di interrompere il suo viaggio... di essere disponibile all'uomo ferito che aveva bisogno di lui» (n.101). L'interpretazione odierna di questa parabola, dice Papa Francesco, sta anche nel fatto che spesso il nostro vivere sociale si aggrappa ad una identità dove i gruppi non si compromettono con l'identità di chi è diverso da loro (cfr n.102). Secondo questo criterio rimane esclusa la parola «prossimo» (n.102).

La libertà e l'eguaglianza hanno qualche cosa di qualitativo da ricevere dalla fraternità (n.103). Infatti senza fraternità «la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere» (n.103); l'uguaglianza è la «coltivazione consapevole e pedagogica della fraternità» (n.104). Questo paragrafo si chiude sottolineando che «l'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli» (n. 105).

Amore universale che promuove le persone (nn.106-111)

«Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale» (n.107). Quando questo diritto è violato «non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità» (n.107).

Coloro che sono preposti al bene comune di una nazione o di uno Stato hanno il dovere di preoccuparsi che anche coloro che non nascono in famiglie di buone condizioni, che non crescono ben nutriti come «una persona disabile, per chi è nato in una casa misera, per chi è cresciuto con un'educazione di bassa qualità» (n.109) vengano tutelati nella libertà e nella fraternità, non cavalcando i «criteri della libertà di mercato e dell'efficienza» (n.109) dove non vi è posto per gli ultimi.

Una società veramente umana, dice Papa Francesco, e fraterna, deve accompagnare tutti, anche chi è per varie ragioni impoverito, non solo perché abbiano «i bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante» (n.110).

Dalle rivendicazioni dei diritti naturali dell'individuo è necessario tener conto del contesto sociale della persona. Infatti «se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze» (n. 111).

Promuovere il bene morale (nn.112-117)

Citando la lettera ai Galati dove si presenta che «frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22), Papa Francesco esorta alla ricerca del bene «per una maturazione delle persone e delle società nei diversi valori morali che conducono ad uno sviluppo umano integrale» (n. 112). È più che doveroso fare in modo che nel campo educativo, culturale, sociale e spirituale ci si impegni ad esortare per l'acquisizione e «l'esercizio dei valori e non solo il benessere materiale» (n.112).

Questo richiamo è più che opportuno in quanto un po' ovunque «siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà» (n.113). Ogni società infatti, se vuole servire, come è suo impegno precipuo, la promozione di tutta la persona e dell'intera collettività «ha bisogno di assicurare la trasmissione dei valori, perché se questo non succede si trasmettono l'egoismo, la violenza, la corruzione nelle sue varie forme, l'indifferenza» (n.113).

Tra i valori che sembrano da sottolineare vi è la solidarietà che «si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri... Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirlo",

e cerca la promozione del fratello» (n.115). La solidarietà non ha solo come obiettivo la condivisione con quanti soffrono tra le persone (n.116) ma anche la «cura della casa comune che è il pianeta» (n.117). Qui Papa Francesco palesa la sua attenzione singolare per la tutela della creazione, opera di Dio e primo libro che ci richiama la saggezza e la bontà del Creatore.

Riproporre la funzione sociale della proprietà (nn.118-127)

«Come comunità – scrive Papa Francesco – siamo tenuti a garantire che ogni persona viva con dignità e abbia opportunità adeguate al suo sviluppo integrale» (n.118). Il Pontefice richiama il pensiero di San Giovanni Crisostomo e di San Gregorio Magno che chiaramente sostengono il fatto che il sovvenire ai bisogni primari verso gli ultimi è «un restituire ciò che ad essi appartiene» (n.119). Citando Paolo VI e Giovanni Paolo II, Papa Francesco afferma che: «Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società» (n.120).

Oltre dunque a ripensare così la proprietà privata, già patrimonio della Dottrina Sociale cristiana, il Papa pone l'attenzione in questa enciclica ai diritti senza frontiera, chiedendo anzitutto che i diritti secondari non si pongano al di sopra di quelli prioritari e originari. Nessuno può essere impedito dalle frontiere degli Stati (n.121) di potersi emancipare emigrando e vedersi considerato come persona che «abbia meno diritti per il fatto di essere donna» (n.121) o per il suo luogo di nascita.

Lo sviluppo, che è un bene per tutti, deve essere orientato ad «assicurare i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli» (n.122). Quindi se è pure giusta la libertà di impresa e di mercato «non può stare al di sopra dei diritti dei popoli e della dignità dei poveri; e neppure al di sopra del rispetto dell'ambiente» (n.122). Papa Francesco guarda positivamente all'attività degli imprenditori che chiama «nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti» (n.123) e fa riferimento a «Dio [che] ci promuove, si aspetta da noi che sviluppiamo le capacità che ci ha dato e ha riempito l'universo di potenzialità» (n.123).

L'impegno per lo sviluppo non «deve essere orientato all'accumulazione crescente di pochi» (n.122) ma «dovrebbe essere orientato chiaramente al progresso delle altre persone e al superamento della miseria, specialmente attraverso la creazione di opportunità di lavoro diversificate» (n.123). In tal senso va letto il «diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e, pertanto, il diritto di tutti al loro uso» (n.123).

La destinazione comune dei beni della terra, scrive Papa Francesco, «richiede che oggi essa sia applicata anche ai Paesi, ai loro territori e alle loro risorse» (n.124). Qui vi è un implicito richiamo anche al messaggio del Sinodo per l'Amazzonia e dell'enciclica *Laudato si'*. Se ci si orienta a realizzare questa attenzione fraterna, allora bisogna acquisire «un altro modo di intendere le relazioni e l'interscambio tra Paesi» (n.125).

Già Paolo VI nella *Populorum Progressio* aveva indicato la via di questo sviluppo degno di una umanità intesa come fraternità planetaria. Questo tipo di interscambio solidale, che ovviamente non può fermarsi al pagamento del debito del Paesi poveri, che è certo un diritto alla sussistenza e al progresso, però «non deve portare a compromettere la loro sussistenza e la loro crescita» (n. 126). È importante oggi più che mai, «accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace» (n. 127) e dello sviluppo fraterno e concreto che garantisce la giustizia e la solidarietà.

Mons. Ettore Malnati - *Vicario episcopale per il laicato e la cultura della Diocesi di Trieste*